

Rotta per l'India

Viaggiatori d'Occidente Un elegante viaggio su moto d'epoca inizia con meccanici e riparazioni

Guido Bosticco

Quando senti la frase «Forse è la pompa della benzina» e sei in moto nel Kerala, puoi cominciare a preoccuparti; o a divertirti, perché in India il confine è labile. Ma andiamo con ordine.

Affittare una moto indiana in India è già un azzardo. Il fascino delle vecchie Royal Enfield è innegabile: un tempo importate e usate dall'esercito inglese, oggi sono prodotte a Chennai esattamente come allora, interamente a mano e nemmeno un pezzo in plastica, con pregi e difetti di un mezzo degli anni Trenta. Non una bomba, certo, però almeno facili da riparare, pensi; purtroppo la manutenzione non è il punto forte di chi le affitta.

Le Royal Enfield sono un'eredità coloniale oggi ancora prodotte rispettando tecnologie d'epoca: qui il problema

Partiamo. Da Trivandrum (estremo Sud) a Goa sono millecinquecento chilometri, ma dopo i primi duecento il motore non dà più segni di vita, naturalmente nel paesino più sperduto. Subito si avvicinano in due, con le domande di prassi: «C'è benzina?»; «Hai messo quella giusta?»; (domanda non stravagante in India, poiché esistono le moto diesel); «La batteria?» e via dicendo. Poi qualcuno prova a riavviarla col pedale. Niente.

Per fortuna laggiù a bordo strada c'è un meccanico. «Eureka!», pensi (la prima volta). I meccanici indiani si dividono in due categorie: quelli che sanno e possono mettere le mani su una Royal Enfield e quelli che non possono. Sono caste. Lui ci prova, mentre un gruppo di ragazzi con il pallone si avvicina: «Da dove venite?»; «Da quanto siete in India?»; «Facciamo un selfie?». Arriva anche un gentile signore baffuto, l'unico che parla inglese, e si offre di tradurre il verdetto: il meccanico non sa dove mettere le mani, ma a dieci chilometri c'è uno che sa e può. Carichiamo la moto a braccia su un Ape Piaggio e la portiamo dal nuovo meccanico, detto «Johnson Enfield», a Cochin. È ormai buio. Johnson e il suo giovane collaboratore, che ascolta il motore come un sensitivo, ci mettono un secondo a sentenziare: «Forse è la pompa della benzina». E bisogna farla arrivare dalla casa madre. È il momento di chiamare Vicky, il proprietario della moto, a Chennai. Dice di provare a ripararla l'indomani ma di non comprare il pezzo nuovo, perché costa troppo.

La mattina presto da Johnson il monocilindro Enfield torna a rombare. In qualche modo è fatta. Subito in sella verso le colline di Munnar e Kannan Devan. Al pomeriggio una prima so-



Seconda sosta forzata per la moto, questa volta a Valakom. (Sara Pellicoro)

sta. E la moto non riparte. Fermiamo un motociclista, che chiama un amico meccanico. Un'altra visita. La moto parte, non parte, va a singhiozzo. È davvero la pompa. Lo dicono anche i tre vecchietti che nel frattempo sono venuti a dare il loro parere in lingua *malayalam*. Di nuovo Vicky da Chennai dice sicuro al telefono: «Lasciala lì e vai con il pullman a Munnar; domattina ti recapito una moto sostitutiva, la spedisco subito in treno con i miei meccanici».

In mezzora siamo sul bus di linea per Munnar, quattro ore di tornanti. I bus di linea in India sono in cima alla catena alimentare, per mole e aggressività: mangiano i camion, che mangiano le auto, che mangiano le moto, che mangiano le bici. Pedoni e scimmie non sono contemplati e le vacche sono esterne all'ecosistema.

Sveglia col diluvio e a mezzogiorno arrivano Dinesh e Laxmipathy, i due meccanici. La nuova moto è verde, più vecchia della prima, ed è a carburatore, significa che non ha la pompa della benzina: meglio. Si parte grintosi lungo gli spettacolari terrazzamenti del tè, dove i bimbi tornano da scuola in divisa, fra cascate, chiese, templi indù e bandiere con falce e martello.

Chissà se i due hanno raggiunto e riparato la prima moto. Lo scopriremo presto, perché al secondo giorno anche la nuova moto si ferma, dopo aver lasciato il tempio di Sri Shangameshwara a Bhavani, sotto gli auspici di Hanuman, il dio scimmia; proprio davanti a una scuola da cui escono tre



Il cruscotto della Royal Enfield è essenziale. (Sara Pellicoro)



I due meccanici recapitano la moto sostitutiva sotto il diluvio a Munnar. (Sara Pellicoro)



A Sathyamangalam ritorna la prima moto. (Sara Pellicoro)

professori (tutti sulla stessa moto) e un gruppo di studenti. È subito crocchio. Gli studenti maneggiano il motore, i professori abbozzano teorie, un paio di osservatori tacciono. C'è perfino una donna. Arriva un meccanico, che però rinuncia, e poi altri due. Tutti concordano: carichiamola sull'Ape Piaggio e portiamola da Balù, guru delle Royal Enfield. In un silenzio irreale, fra pezzi di moto d'epoca e le cipolle che vende la moglie, Balù si muove cerimonioso. Cambia qualche contatto, sistema due fili e la moto riparte.

Serafici, si va di nuovo per templi a Bannari, cercando la benedizione anche della dea Amman. Ma a nulla serve: la sera, fuori da Sathyamangalam, i fari si affievoliscono e il motore tossisce. Accendi, spegni, ma si sente un forte odore di bruciato. Una bottiglia d'acqua seda l'incendio dietro la fanaleria e una mano dal buio strappa con fare sicuro il filo rosso più grosso. È Duraisamy, venuto a prendere il figlio Vignesh all'uscita di scuola. Lui chiama un amico meccanico, il figlio un taxi e un hotel. I cavi sono vecchi e spelati, è sabato sera, non se ne parla fino a lunedì. Altra sconsolata telefonata a Vicky, ma arriva il colpo di scena indiano: «Dove siete? Perfetto! I meccanici con la prima moto riparata si trovano solo a cinquanta chilometri da voi. Domattina ve la recapitano e ripartite». Click!

Nelle tre settimane successive nemmeno un guasto. La risalita fino a Goa lascia come l'olio. Che noia, nulla da dichiarare.



Davanti al tempio di Sante Bennur. (Sara Pellicoro)



Un gruppo di scimmie incuriosite dalla Royal Enfield lungo la strada che attraversa il Sathyamangalam Wildlife Sanctuary. (Sara Pellicoro)